

sezione riunite si riunirà l'alta corte per decidere se dare seguito al distacco dei sondini per l'alimentazione della 36enne, così come aveva sentenziato la corte d'Appello di Milano nel giugno scorso. Ieri però sia la procura generale che la famiglia della ragazza lecchese hanno trovato un momentaneo accordo. La richiesta di sospensione dell'esecutività del provvedimento con cui si "autorizzava" la morte di Eluana «non è stata rigettata né congelata», ha spiegato l'avvocato Franca Alessio, curatrice speciale della donna. «Abbiamo concordato anche con il Procuratore generale (il quale aveva chiesto di fermare l'esecutività in attesa di un pronunciamento dei giudici del Palazzaccio, ndr) che non era il caso di insistere in quanto con la fissazione dell'udienza in Cassazione non ci sono più le esigenze di urgenza». Per la verità gli Englaro ieri non avevano altra scelta, dato che la Regione Lombardia aveva precisato che nessuna struttura sanitaria poteva accogliere Eluana per sospendere il trattamento. Durante l'udienza, presieduta da

Filippo Lapertosa, Beppino Englaro si è impegnato a non staccare lui stesso i sondini che alimentano la figlia fino a quando non vi sarà un definitivo pronunciamento della Cassazione. «Una decisione responsabile», così l'ha definita l'assessore regionale alla Famiglia, Giulio Boscagli. «Pur comprendendo il dramma del papà - ha aggiunto Boscagli - non posso che constatare che Eluana è viva, alimentata, accudita e amata dalle suore miserecordine di Lecco». Quello che Boscagli si augura è che Beppino Englaro «accetti che la vita della figlia possa continuare accudita com'è con affetto, e che anche dal punto di vista giuridico sia riconosciuto questo, cioè che Eluana possa rimanere assistita fino alla fine naturale dei suoi giorni». Ma per il momento il papà di Eluana è intenzionato a dare battaglia proprio contro la Regione. «Englaro ritiene di non eseguire il provvedimento nei modi dovuti, per l'atteggiamento di rifiuto tenuto dalla Regione Lombardia e, a questo proposito, si è riservato di compiere

qualsiasi azione contro la stessa Regione», ha annunciato il legale della famiglia Englaro, Vittorio Angiolini. L'avvocato ha spiegato che queste parole sono state confermate da Beppino Englaro in aula, quando il sostituto procuratore generale Maria Antonietta Pezza gli ha chiesto di affermare esplicitamente le sue intenzioni. Dal canto suo la Regione conferma le scelte compiute e ricorda che «in Lombardia lo stato vegetativo è considerato come una grave disabilità - ha aggiunto l'assessore Boscagli - e come tale cerchiamo di farcene carico al massimo. La condizione di Eluana è come quella di altre 500 persone che vivono nella nostra regione». Probabilmente già nei prossimi giorni Beppino Englaro inoltrerà un esposto alla Procura della Repubblica di Milano contestando l'ostilità delle istituzioni regionali. Un passo che potrebbe però essere rimandato successivamente al pronunciamento della corte di Cassazione.

Aborto, da Roma stop alla Lombardia

DAVIDE RE

Nuovo stop alle linee guida della Regione sull'applicazione della 194 negli ospedali della Lombardia. Dopo il Tar, anche il Consiglio di Stato dà ragione alla Cgil, ma la vittoria del sindacato potrebbe rivelarsi inconsistente come assicurano in Regione. «Non cambia nulla per le nostre aziende ospedaliere - ha spiegato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni -. I nosocomi hanno da tempo incominciato a muoversi in questa direzione (aborto terapeutico non oltre la 22ma settimana, ndr.) sulla base delle delibere dei propri comitati etici e continueranno a farlo». E poi l'attacco alla Cgil: «L'ideologia - ha detto ancora Formigoni - si illude di aver vinto contro l'evidenza scientifica, che viene invocata solo quando fa comodo. È una vittoria di Piro perché negli ospedali lombardi tutto continuerà secondo quanto ampiamente condiviso con i medici». Per l'assessore regionale alla Famiglia Giulio Boscagli «è la burocrazia contro la

vita». Sulla stessa linea di Formigoni anche l'assessore alla Sanità Luciano Bresciani, che proprio nei mesi scorsi aveva dato il via libera alle nuove linee guida, dopo l'aver verificato il buon esito dei protocolli attivati in ben 5 ospedali lombardi, come il Riuniti di

Bergamo e la Mangiagalli di Milano. «Le linee di indirizzo lombarde - ha spiegato Bresciani - indicano infatti la soglia della 22ma settimana più tre giorni per l'aborto terapeutico, sulla base delle conoscenze scientifiche e cliniche e sulla base di quanto liberamente già praticato negli ospedali lombardi in seguito alle valutazioni dei loro comitati etici». E fa notare, l'assessore, che la sentenza appare in

Il Consiglio di Stato bocchia sulla 194 per i nostri cambia nulla ideologica»

le linee guida Formigoni: «I ospedali non Scelta solo id

contrastato anche

con le linee guida emanate a suo tempo dal ministro Livia Turco sull'assistenza neonatale: anche lì si parlava di 22 settimane e tre gior-

ni». Ma ieri è arrivata la parziale doccia scozzese per l'esecutivo Formigoni, con il Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso presentato dalla Regione Lombardia contro la precedente ordinanza del Tar sulla legge 194. «A maggio - ha detto la Cgil con una nota - il Tar regionale aveva infatti accolto le ragioni di un gruppo di medici e della Cgil Lombardia che avevano chiesto di censurare le linee guida imposte dalla Regione ai medici e alle donne». Nel gennaio scorso la regione Lombardia aveva adottato nuove linee guida sulla 194. In pratica, l'aborto terapeutico non era più consentito oltre le 22 settimane e tre giorni dalla data del concepimento. L'atto abbassava così di 11 giorni il limite di 24 settimane precedentemente usato. L'indicazione era stata avanzata da un comitato

scientifico e di fatto si adeguava al codice di autoregolamentazione in vigore nella clinica milanese Mangiagalli dal 2004. Il Tar aveva dichiarato che la Regione non poteva stabilire vincoli e che i medici erano tenuti al rispetto della legge (la 194, appunto) e del codice deontologico. Il Tar aveva sospeso gli effetti della disposizione regionale, rinviando alla discussione di merito le motivazioni e il giudizio sul provvedimento.